

## La Nota

di Massimo Franco

# LA MAGGIORANZA PERDE PEZZI E I CINQUE STELLE FANNO PROSELITI

### Le posizioni

L'asse tra Renzi e Berlusconi sembra ferreo, ma crea tensioni a sinistra e a destra, in particolare con Alfano

**P**iù l'asse tra Matteo Renzi e Silvio Berlusconi si consolida, più diventa friabile la maggioranza di governo. Viene travolta qualunque resistenza presente in Parlamento sia sulla riforma del sistema elettorale, sia sulla prospettiva del voto anticipato. Ma gli scissionisti del Mdp annunciano che non voteranno la fiducia sulla manovra economica. E il ministro degli Esteri, Angelino Alfano, reagisce agli attacchi di Renzi contro i «veti dei piccoli partiti», rinfacciandogli di aver fatto cadere lui due governi; e di sabotare quello di Paolo Gentiloni. Insomma, incombe il rischio di rotolare verso una crisi. Ma senza il Movimento 5 stelle, Pd e Forza Italia non potrebbero avanzare come rulli compressori.

Il fantasma del «nuovo patto del Nazareno» tra leader dem e Berlusconi mette in ombra tutto il resto. C'è un imbarazzo palpabile all'idea di un governo post-elettorale tra i due partiti: il leader di FI è costretto a precisare che l'accordo è «sulle regole, non politico», con un occhio al proprio elettorato. È anche grazie a questo imbarazzo che i seguaci di Beppe Grillo possono appoggiare l'accelerazione verso le urne, senza essere additati come responsabili quanto le altre due forze. Il fatto di ribadire che non si alleeranno con nessuno, nemmeno con la Lega, sembra metterli al riparo dal fuoco incrociato. In questa fase, i veleni scorrono all'interno della sinistra.

Debordano da un Pd dove la minoranza è in tensione. Ma anche da quei settori che vorrebbero presentarsi come alternativa eppure già litigano col gruppo dell'ex sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, potenziale federatore dell'«altra sinistra».

L'autoisolamento del M5S lo protegge da questi

conflitti; e anche dalle polemiche su una compressione del dibattito alle Camere, che ricorda le forzature sull'*Italicum* e sulle riforme costituzionali sottoposte al referendum del 4 dicembre. Allora, i Cinque Stelle tuonavano contro il governo. Ora, invece, sono parte del terzetto dei partiti che marciano verso le urne.

I parlamentari di Grillo fanno sapere che vigileranno sulla commissione di indagine sul sistema bancario annunciata dal Pd entro metà giugno. Luigi Di Maio accusa Renzi di anticipare il voto per prevenire una sconfitta alle elezioni di novembre in Sicilia. E intanto cerca di costruire alleanze all'esterno del Parlamento, in Vaticano, nella magistratura. In un convegno del M5S, ieri, l'ex presidente dell'Anm, Pier Camillo Davigo, ha ricevuto un'ovazione dopo avere attaccato il centrosinistra sulla giustizia: nonostante il suo rifiuto di essere candidato a Guardasigilli.

Di Maio, candidato premier in pectore, accarezza sempre più l'idea che il M5S diventi il primo partito. Confida nella fretta renziana, col segretario del Pd convinto che «votare sei mesi prima o dopo non fa differenza»: parole che trascurano la questione dirimente della Legge di stabilità e dei conti pubblici. Se non accade nulla, il 7 luglio si avrà un nuovo sistema elettorale. Sarebbe un'ottima notizia, ma dopo cominceranno le vere incognite. Il Pd dovrà trovare un modo per far dimettere Gentiloni: e d'intesa con un Quirinale che finora è costretto a fare da spettatore, ma non vuole né può permettere di essere visto come mero esecutore delle decisioni dei partiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

